

**Scuola Politica UDI**  
5 settembre 2009

## ***Il mestiere della politica. Rappresentazione e rappresentanza***

### **Intervento di Milena Carone**

Quando abbiamo deciso la Campagna 50E50... *ovunque si decide!* sapevamo che una Proposta di legge non sarebbe stata risolutiva, in quanto tale. Non solo per il momento contingente, ma perché è la sorte che tocca a tutte le Proposte di legge di iniziativa popolare in Italia.

Volevamo però ritornare nelle piazze e parlare con le donne, questo era il nostro obiettivo principale.

Sapevamo anche, per un problema di ordine costituzionale, che non potevamo chiedere quote di elette, e tanto meno lo volevamo. Volevamo porre il problema di quella che noi chiamiamo *cittadinanza duale*: ossia, terra terra, il mondo è fatto di due sessi, anzi di due generi, se questi due generi sono compresenti alla pari al tavolo delle decisioni, questo è un presupposto e una condizione di democrazia compiuta.

Non abbiamo mai parlato di deficit di rappresentanza, né di necessità di più donne in politica.

Abbiamo detto: se il tavolo della politica non è fatto da uomini e donne non è un tavolo democratico, non esiste proprio la democrazia. Non per un vezzo ideologico, ma per una serie di studi che abbiamo fatto sulle realtà europee dove questo accade.

Anche perché riteniamo – qui siamo in un luogo dove è forte la memoria – che le parole nella Costituzione hanno una valenza viva, si rinnovano, acquistano significato: quindi, la parola uguaglianza già contenuta dal 1946 nell'art. 51 della Costituzione poteva e doveva essere riletta, attuata, con buona pace di chi – e non l'UDI – ha ritenuto di procedere ad una modifica di quell'articolo, nel 2003.

Nella nostra lungimiranza, non è che pensavamo che la Proposta, una volta arrivata alla Commissione Affari Costituzionali del Senato, avrebbe avuto chissà quale esito!

Volevamo porre la questione, anche perché stanche, non tanto della vicenda quote, quanto della deriva che stava prendendo la questione. Ritengo che qualsiasi questione in politica, anche quella del piccolo cabotaggio – quando un soggetto politico si pone una questione di politica istituzionale, deve mettere in conto anche il piccolo cabotaggio – come tutte le cose, è una questione sì giuridica, di forma, ma è anche una questione di stile.

Lo stile con cui sono passate le quote nel 1993 è ben altro rispetto allo stile, alla pagliacciata cui abbiamo assistito nel 2003, con quella riforma costituzionale: hanno messo mano alla mia Costituzione, alla nostra Costituzione, per una riforma dell'articolo 51 che non è servita a nulla. Anzi, a riderci sopra. Potrei dire molto, mi fermo solo su questo per farvi notare che nel 2005 quando hanno affossato anche il lievissimo tentativo di introdurre le quote, il guaio non è stato tanto che Prestigiaco – che non so dire se sia o non sia un *genio della politica* [\*] dico che è una mia rappresentante, come tante altre – che Prestigiaco abbia pianto, quanto il fatto di uscire il giorno dopo sulla stampa per dire: *Forza Italia, però, darà spazio alle donne...* E con questo non è che le donne della sinistra non abbiano fatto lo stesso!

Questo dice a me - che sono una signora dell'UDI e penso che l'UDI abbia titolo per dire con signoria - che conta molto lo stile con cui si fa anche piccolo cabotaggio, nella politica istituzionale.

Quella piccola cosa, nel 2005, non poteva passare perché chi la propugnava lo faceva in maniera misera.

Perché? Perché le sanzioni erano misere, tanto per dire la prima cosa che si può dire. Perché qualsiasi cosa, anche strombazzata con una riforma costituzionale, qualsiasi norma non ha senso se poi le metti accanto una sanzioncina pecuniaria. Questo sul piano giuridico.

Sul piano più generale, oggi la crisi dei partiti è data dal fatto che sono diventate pure e semplici macchine di consenso, autoconservantisi.

I movimenti - per l'esperienza che ne ho fatto negli anni 70 e non solo delle donne - non sono più quelli.

Prima, in quei movimenti si entrava per affiancare, per aiutare i partiti anche in maniera molto critica a dare forma, ad attuare la democrazia.

Oggi i movimenti, nella migliore delle ipotesi portano avanti o interessi dei consumatori oppure quella che va sotto il termine di etica della politica: solo che lì - Grillo docet - il confine con tutto ciò che può diventare un movimento quando si occupa di "etica" è veramente labile.

Restando all'oggi, e nel senso migliore, prendiamo ad esempio un movimento che si occupa della difesa della Costituzione: ce ne sono tanti, no? Ci sono stati anche pronunciamenti. Ebbene, rispetto a questo, la società civile italiana non la vedo poi così tanto lontana dai difetti che vediamo nei Partiti.

Non ho visto molta indignazione in questo popolo, che nella sua maggioranza io chiamo infante, non infantile, ma infante sul piano della politica; gli anglosassoni li raggiungeremo forse tra 200 anni, quanto ad utilizzo della discussione politica, anche quella del condominio per intenderci.

Noi siamo un popolo parolaio, anche chi non fa politica nei partiti e però si autodefinisce opinionista di politica sui giornali, l'accademia sforna libri su libri, non ci si sporca le mani, però si parla tanto di chi sta nella politica a sporcarsele. L'Italia è fatta così, siamo molto parolai, sulla politica diciamo moltissime cose.

E consentitemi di aggiungere - visto che qui oggi si è parlato un po' tanto di sinistra - che forse un vezzo della sinistra in tanti anni è stato quello di fare tantissimi convegni e tantissime analisi, perdendo di vista le soluzioni: sapevamo tutto - e con la prima persona plurale, mi ci metto anch'io, visto che ieri qualcuna era preoccupata... - sapevamo tutto, avevamo lo scibile davanti, però ad un certo punto anche lì è venuto a mancare qualcosa!

Su democrazia diretta e democrazia rappresentativa [\*] la cosa che mi viene da dire *d'embleée* è che in politica la prima sta alla seconda come il baratto può stare alle leggi di mercato, che ci piacciono o no, perché sicuramente le leggi di mercato sono quelle con cui dobbiamo avere a che fare. Penso che quella della democrazia diretta non sia ipotizzabile neanche come speculazione politico-filosofica.

Certo, mettere mano ai meccanismi, che siano quelli del maggioritario, o del proporzionale, o delle preferenze, come di tante cose sul "come" della politica, anche all'interno dei partiti, del sistema dei partiti, penso che darà più voce a chi vuole contare.

Ho un approccio storico, più che giuridico - giacché questa ultima necessità me l'hanno, per così dire, affibbiata nell'UDI... - e quindi mi viene da dire che siamo solo da 65 anni sulla scena. Diamoci tempo.

Proviamo, semmai, a guardare ad alcune cose che avvengono con occhi da signore, e a fare delle cose con stile.

E magari, se siamo veramente contrarie alla rappresentanza di genere, non limitiamoci a dirla, a nominarla questa cosa, ma praticiamola. Perché la tentazione di essere un

po' più donne delle altre perché le rappresentiamo è sempre in agguato - guardate, ve lo dice un'avvocata, quindi figuriamoci - la tentazione di dirsi diversa dall'altra perché la si rappresentata, e di vedersi migliore, un po' più su... è una fascinazione che prende tutte, nella politica. Forse anche tra chi era d'accordo sulle quote, qualcuna avrà pensato: *tanto, farò parte comunque di quel 30%!*

Il 50E50 non è il 50%, ma un mettere in discussione i principi, i capisaldi dello stare insieme nella società.

Sapevamo bene di alcuni questioni di natura tecnica o strumentale, infatti durante lo studio qualcuna ci chiedeva: *“ma, avete pensato di inserire nella proposta la questione delle preferenze?”* E noi abbiamo detto: *“ma che cosa c'entra il discorso delle preferenze rispetto ad una mozione di principio? Non stiamo pensando ad una proposta come escamotage per far entrare più donne in Parlamento!”*

Può sembrare una questione di lana caprina. Guardate, non lo è! Perché non era questo.

Anche perché, se vogliamo, sulla carta, un 50% di candidature può anche tramutarsi nel 100% di un solo genere nei seggi. Quindi... Ripeto, era un modo per porre la questione.

Tra coloro che hanno criticato la Proposta 50E50, ci sono state anche le argomentazioni sui collegi uninominali.

In poche parole, si dice: *50E50 è facile da ottenere con le candidature di lista, nel proporzionale.*

*Ma nel maggioritario, con i collegi uninominali, come si fa?*

Anche qui, dobbiamo intenderci bene. Sul piano meramente tecnico-giuridico è fattibilissimo, in quanto il calcolo numerico non si fa, come nel caso delle liste, sul totale dei candidati in quella lista, bensì sul totale dei candidati di quel determinato schieramento nell'intero ambito della circoscrizione, territoriale o nazionale.

Ribadiamo ancora una volta che noi volevamo e vogliamo affermare un principio. E ribadiamo che, da una parte, ne lamentiamo la mancanza assoluta di recepimento nei Partiti, anche solo come terreno di discussione, e dall'altra contestualmente - ovvio - auspichiamo che la cosa sia posta, nell'ambito di una più ampia discussione sulla democratizzazione della politica nei Partiti.

Da questo punto di vista, pertanto, viene meno l'appunto di scarsa praticabilità mosso al 50E50 in forza dell'argomentazione che questa imposizione legislativa minerebbe la logica dei collegi uninominali, dove il candidato deve nascere lì. Anche perché, come ben sappiamo, sia per il proporzionale che per il maggioritario, lo strapotere dei poteri centrali sulle candidature ha raggiunto ormai livelli stratosferici. Ed è questa ultima - se mai - una questione spinosa, non certo il 50E50 che si limita a dire a Partiti e Movimenti: dovete individuare metà uomini e metà donne. Punto. Sia per comporre una lista, sia nel totale dei collegi uninominali. A tutt'oggi, lo sappiamo: altro che vicinanza con i cittadini nei collegi uninominali! Con buona pace di ancora chi pensa che le scelte del centro siano più “democratiche”, se sottoposte al consenso del collegio, con le primarie o meno. Perché il problema non è affatto quello. Basta non avere i paraocchi per sapere di cosa parliamo.

Quindi il 50E50 è una mozione di principio, e non un escamotage.

Non è il 50%, anche se con questo - per ovvie questioni di calcolo numerico - può essere confuso ed è stato, anche ad arte, confuso. La differenza più grande sta nel presupposto, profondamente diverso nel 50%, vissuto anch'esso come quota per un soggetto svantaggiato.

Una piccola nota: non so dire quante donne nei partiti o nella politica istituzionale abbiano fatto il “rammendo” [\*].

Penso che anche nella vita lavorativa, tutte ne abbiamo esperienza. In tutti i luoghi dove ci sono, le donne fanno a loro modo *rammendo*, o se vogliamo, nel migliore dei casi, lavoro di cura. In uno studio legale è stato chiesto in persino a me, che sono lontanissima anni luce dalla cura.

Piuttosto, non sarei così sicura che l'*oblatività* delle donne in politica sia tout court appannaggio della cultura cattolica. [\*]

Penso che abbia a che fare con un modo dello stare al mondo che è tipico degli italiani, delle italiane e degli italiani, che è un modo familistico, che forse, in parte, spiega anche la particolarissima anomalia italiana rispetto al panorama europeo. Quindi se questa anomalia fosse soltanto appannaggio dei cattolici, beh faremmo presto a spiegarcela. La lascio come punto di domanda.

Un'altra cosa.

Fermo restando il cambiamento nel sistema dei partiti, e anche dando come acquisita l'ipotesi migliore quella delle primarie, non dimentichiamo che comunque, partiti o non partiti, lobby o non lobby, anche chi si candida alle primarie ha bisogno di soldi.

Questo immette nella discussione il problema del rapporto col denaro, rispetto al quale le donne dell'UDI stanno ragionando da un bel po'.

Rispetto poi alla questione “gli interessi delle donne”: siccome il nucleo della rappresentanza è di essere portatrici di interessi, è un problema che UDI affronterà. Se pensiamo alle donne come un universo portatore di interessi di tutto il genere, in questo momento forse apriamo un dibattito che è molto interessante, però anche molto pericoloso da certi punti di vista.

Insisto piuttosto sul “come” si pongono le questioni per cercare di risolverle. L'UDI, le donne organizzate dell'UDI pongono delle questioni, esprimono delle opinioni, per cercare delle soluzioni.

Rispetto – ad esempio - alla questione dell'equiparazione dell'età pensionabile, ho apprezzato l'intervento di Claudia Mancina sulla stampa. Ho studiato la sentenza della Corte, appena uscita, due giorni dopo sul web. Ebbene, ho letto delle cose immonde, senza distinzione di appartenenza, e non sul piano del merito, immonde perché partivano da una ignoranza di quella sentenza.

Penso che noi dobbiamo, rispetto a questa questione dell'equiparazione, come rispetto ad altre questioni, noi donne dell'UDI - compresa chi non l'ha fatta, ma ha comunque deciso di appartenere a questa Storia – dobbiamo avere la capacità di guardare a certe scelte - a certe motivazioni forse valide in linea di principio quando sono state fatte, mi riferisco alla legislazione sulla tutela della lavoratrice madre, per intenderci – dobbiamo riuscirle a leggerle con gli occhi di oggi.

Non in termini di *mea culpa* perché non è questo, perché ogni momento storico produce quello che può produrre. Ma senza paraocchi, perché ho letto delle cose veramente assurde, di ignoranza del contenuto di quella sentenza, senza per ora entrare nel merito se noi siamo gli ultimi in Europa, ecc. o come stanno messe diversamente in termini di servizi sociali le donne italiane. Non è questo!

Mi riferisco ad altro! Noi qui siamo in una Scuola. Ieri c'è stata una cosa bellissima [\*], fatta da 6 o 7 donne giovani studenti di filosofia che ci hanno parlato della loro pratica a partire da una riflessione collettiva sulla parola “forza”.

Bene, forse occorre riaffermare ancora una volta l'importanza non solo del diritto allo studio, ma direi del dovere, a questo punto, del dovere di studiarle le cose, prima di parlare.

Quando dicevo prima: siamo un popolo parolaio, intendo dire che siamo un popolo abituato a pronunciarsi su tutto senza sapere di cosa parliamo, a ideologizzare nel senso più deteriore del termine.

UDI potrebbe farsi occasione di parola rispetto a questa questione dell'equiparazione, chiedendo sommessamente a tutti i soggetti in campo di pronunciarsi non a partire da steccati ideologici e soprattutto non a partire da costruzioni sul femminile che non hanno più senso.

Non abbiamo più bisogno di tutela – o meglio, su alcune cose non è che non ci sia da lavorare, però sicuramente il grosso, passatemi il termine, del movimento di emancipazione per chieder dei diritti che valevano per tutte, possiamo ipotizzare che sia stato fatto.

E questo discorso sulla tutela, a ben guardare, si lega a quello della rappresentanza.

Tant'è vero che noi abbiamo vissuto - nella pratica, anche se non ce lo siamo detto - tutte e due le Campagne come campagne di rappresentazione, e non di rappresentanza!

Intanto perché l'Udi non aveva alcunché di 50% da andare a mettere in alcuna lista!

La Campagna 50E50 non l'abbiamo fatta perché avevamo – di nostro, e neanche come cinghia di trasmissione, vivaddio! – donne da candidare!

E anche rispetto alla violenza, non abbiamo pensato una Campagna di rappresentanza.

Abbiamo fatto la Staffetta non tanto perché siamo portatrici di interessi particolari, ad esempio non siamo Centri antiviolenza che chiedono finanziamento allo Stato.

Siamo un'organizzazione di donne che aveva voglia, dopo anni di maceramento rispetto a questa questione, di dire una cosa che può sembrare piccola, che può sembrare uno slogan: *non vittima, ma testimone!* Una cosa che però sposta tutto il dibattito, tutta la questione culturale che sta dietro alla violenza. Ed è il motivo fondamentale per cui noi abbiamo fatto questa "camminata" lunga un anno per tutta l'Italia.

Per cui, ripeto, su questa questione dell'equiparazione, noi oggi possiamo essere - posso dire questo per ora, perché poi ci sarà un Congresso per decidere il che fare dell'UDI e il chi è dell'UDI, soprattutto, in termini di rappresentanza non solo delle proprie iscritte, ma anche di altro, o di sensazioni di altro – possiamo farci occasione di parola.

Rispetto a questo, però, la società civile cosa farà? Per società civile ci metto anche chi studia, chi scrive. Insisto su questo, perché io ho un profondo rispetto per ciò che definisco per fare prima "accademia". Però le accademie, e ci metto del mio, i costituzionalisti io non li ho visti in piazza!

Oggi sì, disquisiamo di regole e di rappresentanza, ma ci sono livelli di sottosuolo costituzionale nel quale versiamo, rispetto al quale io non ho visto scendere in piazza i miei professori e indignarsi rispetto alla carta straccia che si va facendo della Costituzione! Da parte di tutti i partiti.

Esempio: quando si discuteva in televisione di Eluana Englaro, il Parlamento Italiano ha votato l'ennesima leggina di modifica sui rimborsi elettorali, che pochi italiani conoscono, che dice non solo quanti miliardi incassano i partiti anche indipendentemente dalla fine della legislatura, ma dicono una cosa che io andrei a dire a tutti i miei amici che hanno deciso di non andare a votare per dare il segno, bene, se lo scordino quel segno...! Perché quella leggina dice che i rimborsi elettorali non si fanno più sui votanti, ma sugli iscritti alle liste elettorali!

Questa cosa dovrebbe farci indignare tutti, sulla stampa e non.

Concludo: l'UDI continua ad essere un luogo dove si discute, ci si scontra anche, per arrivare poi ad una indicazione del *che fare* su una questione.

Questa è l'Udi. Noi siamo quelle del fare.

E a questo proposito, chiudo sulle cosiddette "questioni".

Io continuo a pensare che mi sono iscritta a questa associazione – poi ditemi se ho sbagliato - pensando che le donne “non hanno problemi”. Le donne “li pongono i problemi”!

La violenza è una questione maschile, se vogliamo utilizzare questo termine. In una delle tante occasioni di parola di questo periodo per la Staffetta, mi son sentita dire per l'ennesima volta: *la questione femminile della violenza!* Ed io, per l'ennesima volta: la violenza è una questione maschile, vabbene?

Le donne li pongono i problemi. Non sono le donne che hanno i “problemi” degli asili nido, l'asilo nido non è un “problema” che deve essere solo delle donne, come la cura degli anziani. Solo che, per via del fatto di porli, unito al fatto che se ne sono sempre occupate le donne, questo, come tanti altri, viene inserito *tout court* nel capitolo: questione femminile, problema femminile, specifico femminile.

Né più né meno di come, alla buona, si diceva un tempo dalle mie parti: *ma è una quistione di fimmine!*

Meditiamo anche su questo, perché ha a che fare con l'uso che facciamo delle parole.

---

NOTA

[\*] riferimento ad interventi di altre donne.